

Relazione di apertura al 3° Convegno Nazionale del 25/11/2005 dal titolo "Alleati nel conflitto"

Premessa

La Mediazione Familiare ha vissuto una situazione di frustrante antinomia: una ridotta operatività, rivolta ad una estesa utenza.

Le ultime stime condotte dall'Istat ci dicono: nell'anno 2003 in Italia su 100 coppie che hanno contratto un matrimonio, ce ne sono state 50 che si sono separate o divorziate.

Ma le condizioni stanno decisamente cambiando per il sopraggiungere di nuove situazioni: nel luglio di quest'anno è stata approvata al Parlamento la legge 66, detta anche legge Paniz, da colui che l'ha portata in Parlamento.

La legge è basata su 5 capisaldi: la bigenitorialità, la condivisione, il progetto educativo, la mediazione ed il mantenimento. Di essa ne parlerà, in sede di questo convegno, il prof. Marino Maglietta che ne è stato anche l'ispiratore.

Contenuti

La separazione, nel momento in cui diventa irreversibile da entrambe le parti, si traduce, come un'onda di ritorno, in una sofferenza esistenziale che viene agita con modalità diverse a seconda dei caratteri e delle esperienze degli attori: modalità comunque distruttive di un equilibrio sia pure instabile che, per l'importanza formativa che contiene, deve comunque ritrovare una nuova omeostasi. Costi quel che costi!

La mancanza di informazione, gli ostacoli preposti, gli interessi corporativi hanno posto nel passato limiti notevoli mai esplicitati, secondo la logica di una particolare disconferma: l'indifferenza ragionata.

La Mediazione Familiare raramente viene proposta dai mass-media come alternativa all'iter legale, provocando disagi, esasperazione dei conflitti e disturbi.

La separazione è un evento costituito essenzialmente da due fattori che ne determinano anche le competenze in gioco. Esso infatti coinvolge sia l'affettività (come risposta alla separazione) sia la giurisprudenza (come atto garante a difesa dei minori). Impossibile pertanto qualsiasi intervento significativo su di esso quando si affacciano conflitti di ogni genere ed origine, se non c'è l'apporto di competenze professionali idonee.

Gli eventi socio-economici legati alle "filosofie" post industriali hanno portato ad una ridefinizione dei ruoli coniugali accettata dagli interessati sul piano pragmatico ma non su quello del vissuto interno. Questa contraddizione apparentemente risolta, porta viceversa ad impegnare un complesso di meccanismi di difesa che, se permettono da un lato di "tirare avanti", dall'altro conducono a disagi esistenziali che si traducono in conflitti relazionali, camuffati da incomprensioni su futuri eventi dell'agire quotidiano, impossibili da tollerare a lungo andare. L'auto inganno inconsapevole, come già Moreno, sia pure in contesti diversi ebbe a definire, riemerge nel rapporto della coppia coniugale postindustriale generando, come già detto, conflitti di copertura, patologicamente funzionali.

I mass media specifici, specialmente quelli rivolti alle donne, si improvvisano esperti della comunicazione umana e propongono sincerità e chiarezza a qualunque prezzo. Essi sostengono: "se si tace ciò che si pensa, oltre costituire un inganno verso l'altro/a, genera sofferenza repressa che distrugge il rapporto stesso". Come se la sincerità fosse sinonimo di una verità che non ha bisogno di verifica. Ne segue che si scatena un conflitto che va oltre le intenzioni dei protagonisti: come per l'apprendista stregone, le forze in campo scatenate risultano ingovernabili.

Le poche persone informate sull'alternativa della Mediazione Familiare (M.F.) a quella esclusivamente legale, trovano a volte resistenze all'approccio mediazionale perché ritenuto inadeguato a risolvere subito e concretamente le varie problematiche in gioco.

Inoltre la M.F. in Italia è stata solitamente condotta solo dagli psicologi che l'opinione comune associa ai disturbi mentali. Questa pregiudiziale crea alla coppia in crisi resistenze notevoli all'approccio, anche se ben volentieri l'uno invierebbe l'altra dallo psicologo, ma non se stesso. E viceversa.

Ne risulta che l'inconsapevolezza o la malinformazione sulla metodologia e sulla finalità induce a preferire "oberto collo" la strada legale che, almeno, raccoglie i reciproci rancori con l'illusione della vittoria dell'uno sull'altro.

Sia chiaro: non è l'avvocato che induce all'illusione. Lui si impegna a sostenere il suo cliente, difenderlo e possibilmente portarlo alla vittoria secondo l'etica professionale che gli è propria.

E qui sta l'oggetto di chiarimento: se l'apporto, isolato, dell'avvocato è più che legittimo nella complessa materia dei codici civile, penale ed amministrativo, ove i conflitti si giocano comunque tra adulti, nulla osta a che la risoluzione dei conflitti vengano affidati a chi la legge sa come gestirla. I risvolti emotivi che un'azione legale comporta, appartengono a personalità già strutturate.

Diversa è la situazione quando sono in gioco i minori.

Detto in breve: se si perde una causa civile si pagano le spese, se si perde una causa penale si paga la pena. Ma se "si perde una causa d'affido", viene negata una genitorialità di azione e di conduzione.

La M.F. non è indicata per genitori irresponsabili ma per i genitori dei "figli contesi". Contesi a qualunque titolo, anche per usarli come rivalsa. Non c'è da meravigliarsi: quando la "coppia scoppia" l'atteggiamento più adottato è la rivalsa, latente o manifesta.

Compito della M.F. è limitare gli effetti distruttivi, promuovere la distinzione tra coppia coniugale e coppia genitoriale. Quindi avviare un percorso di recupero della genitorialità su nuove basi, bloccando il conflitto dei coniugi (è questo un problema tra adulti) per recuperare una nuova alleanza.

Sembra impossibile. Ma non è così.

La M.F. non è una psicoterapia: la sua utenza è formata da persone di "buon senso" che mal sopportano la limitazione di un ruolo ad alto contenuto emotivo: un figlio "a tempo" si traduce, nel vissuto del genitore non affidatario, non solo in una negata genitorialità, ma anche in una negata generazionalità. La linea su cui scorre il senso metafisico dell'immortalità, viene spezzata.

Tracciare una linea di demarcazione tra coniugalità e genitorialità non solo è possibile ma è auspicabile e soprattutto doverosa: la posta in gioco è troppo alta.

Soluzioni estreme come quelle dei "separati in casa"? o di "ritrovarsi dopo la tempesta" pur continuando a smarrirsi, sono tentativi maldestri per mantenere una genitorialità portatrice di disagi per tutti e di situazioni a rischio per i minori.

Un conflitto della coppia che si orienta verso la separazione presenta un tracciato definito dagli operatori relazionali "escalation". Esso è indicativo di un comportamento esasperato che, se non controllato, conduce al punto senza ritorno, cioè ad una cronicizzazione del conflitto con rischi di acting out incontrollabili.

Compito di un bravo legale è quello di raccogliere l'escalation e portare *uno dei due* genitori alla vittoria.

Compito di un bravo mediatore-legale è quello di raccogliere l'escalation e portare *la coppia* genitoriale alla vittoria.

Ci sono dei buoni legali che si adoperano per evitare il peggio. Ma in questi casi ci sono almeno tre impedimenti: 1) la coppia è al massimo del conflitto; 2) ognuno ha il suo legale; 3) non ci si improvvisa mediatori familiari.

Non a caso il Centro SeRa, organizzatore del convegno, prepara nella sua scuola di formazione i mediatori familiari ad indirizzo relazionale (per gli psicologi) e ad indirizzo legale (per gli avvocati).

L'oggetto del Convegno è quello di evidenziare la necessità di coinvolgere nella conduzione di un percorso di Mediazione Familiare, la figura del legale. Un coinvolgimento che non sia di appoggio a quella dello psicologo, ma altrettanto partecipe e diretto.

Scopo della scuola è dare ai corsisti una base comune di linguaggio e di strategie per la gestione dei conflitti. Ciò permette agli utenti di vivere diritti e sentimenti entro contenitori separati ma intercomunicanti, capaci di interagire ai fini di una intesa genitoriale concordata.

Dunque una figura nuova, secondo l'ottica del lavorare insieme senza perdere le rispettive identità professionali.

E' possibile? Certamente sì. Le esperienze fatte in vari Comuni sulla linea del Centro SeRa, lo confermano.